

PARTE I

1

Antefatto

Chi si fosse trovato a Levico Terme nell'immediato dopoguerra, e avesse passeggiato in una zona fuori mano posta nel lato nord orientale della cittadina, denominata all'epoca semplicemente Levico, la parola Terme fu aggiunta nel 1969, avrebbe constatato che esisteva ancora quella villa, una volta così bella, signorile e ben tenuta, composta da un piano rialzato in cui, con una breve gradinata esterna, si accedeva nell'edificio; poi, salendo all'interno con una scala, si arrivava al piano nobile e ancora più su al piano ultimo destinato agli ospiti e alla servitù; tutti i piani avevano vani spaziosi ben arredati con mobili in elegante stile veneziano, scelti dal gusto raffinato della padrona di casa, la contessa Clelia, una donna colta e signorile, che con la sua presenza brillante animava la villa, che veniva chiamata *Villa Lugli* dal cognome del marito.

Lì un tempo vi era stata davvero vita, molti ricordano ancora di aver sentito, passando, fuoriuscire da quel palazzo voci allegre, di avere avvertito il suono di un pianoforte e musiche provenienti da orchestre o dalla radio; al piano rialzato vi era un

enorme salone in cui sovente venivano date feste danzanti con molti invitati, in quelle occasioni il parco che contornava l'edificio si riempiva di auto, nonostante fossero ben pochi, se non ricchi sfondati, a possedere negli anni Venti e Trenta un'automobile, tutte auto che oggi non sarebbero più circolanti ma apparterrebbero alla storia dell'automobilismo.

Ora, nel 1946, quella villa, ammirata dalla gente di Levico e dai turisti di passaggio, era in uno stato desolato. Tutto era in assoluto degrado, ognuno vi potrebbe accedere, esisteva ancora, seppure arrugginita, la lunga e alta cancellata, che circondava quasi tutta la proprietà, ma non sufficiente a difenderla, perché vi era una zona protetta solo da una rete metallica e da una siepe di allori. Da qui l'entrata era possibile, vi erano varchi praticati da ignoti, introdottisi abusivamente nella Villa.

Da tempo era scomparso il portone d'ingresso e a prima vista si notava lo scadimento completo dell'edificio: l'intonaco di color verde chiaro si era scrostato in più punti, al posto del verde era comparsa una tinta bianchiccia che dava sullo sporco e che ormai aveva preso il sopravvento sul colore originale; nei balconi, situati nel piano nobile, erano evidenti delle fenditure dalle quali si arguiva l'esistenza di lesioni profonde, che promettevano a breve un crollo dei parapetti in cemento; tutti gli infissi erano mancanti, salvo alcuni nelle finestre del secondo piano, ma questi, pur rimasti, penzolavano verso l'esterno, avendo perso in qualche punto gli agganci che li sostenevano ai vani finestra; l'interno poi era una catastrofe assoluta: una parte del solaio dell'ultimo piano era crollata sul piano sottostante, in tutta la Villa mancavano sanitari, radiatori, unitamente ai mobili tutti asportati da ignoti; in alcuni punti erano state rimosse le piastre